

CONVEGNO MISSIONARIO DIOCESANO 10 NOVEMBRE 2007

STORIA DEI FIDEI DONUM DIOCESANI

Devo raccontare la storia di questo scambio fra le Chiese, in generale, come è cominciata, come è evoluta, perché la coscienza che ne abbiamo noi oggi, scambio fra le Chiese, scambio di doni, è tardiva, al tempo dei primi fd non c'era. La FD è venuta come aiuto da dare all'Africa. L'aiuto all'AL inizialmente dalla Santa Sede è avvenuto per la paura: si era appena accesa la rivoluzione cubana, si stava incendiando la Colombia, stava arrivando in Bolivia l'allarme che il Comunismo invadesse l'AL. Bisognava inviare dei preti in AL per fermare il Comunismo: è questo l'inizio dell'invio in AL.

Bisogna vedere come certe intuizioni e suggerimenti dello Spirito Santo avvengano anche a livello personale, ma all'inizio sono un po' come un fiume: se voi andate dove nasce un fiume, al ghiacciaio, c'è la bocca del ghiacciaio, terriccio, sassi, un fiotto d'acqua. E a valle il fiume viene dopo, anche se l'acqua è ancora quella. Così la missionarietà vista nella luce come oggi i documenti della Chiesa, come scambio con Chiese sorelle, uno scambio di persone, di doni, uno scambio in cui tutti e due gli interlocutori imparano è venuto molto tardi, e direi che ancora non è alla coscienza di tutti, prevale ancora qualche accento di dono unilaterale.

1- Le tappe dell'invio nella nostra diocesi.

All'uscita della FD: in Africa manca il clero, mancano gli aiuti per lo sviluppo, mentre le Chiese europee e soprattutto quella italiana, allora erano ricche di personale apostolico (preti, religiosi e religiose), ricche di riviste pastorali e di intuizioni pastorali e ricche di soldi. Erano tre elementi da esportare: voi non avete persone, e noi le abbiamo; voi non avete forze, e noi le abbiamo, voi non avete ricette pastorali, noi abbiamo un sacco di esperienze pastorali, voi non avete risorse economiche, patite la fame, e noi ve le diamo. Con tante buone intenzioni e con tanta santa gente dietro a queste spinte c'erano queste tre preoccupazioni. Per il momento questo linguaggio era rivolto soprattutto all'Africa anche se di fatto la quantità di persone, soprattutto preti partiti per un Paese che allora si pensava un Paese di missione fu l'AL. Questo è avvenuto per una certa urgenza fatta dalla Santa Sede e anche per una maggiore affinità culturale con l'AL, una lingua meno ostica delle lingue africane. I primi partiti non sono partiti con la spinta dei fd, anche dalla nostra diocesi, si è partiti sull'onda dell'emigrazione, andiamo dietro gli emigranti italiani che sono andati: per noi vuol dire Venezuela, Argentina, Cile, Brasile del centro-sud. Son partiti a volte dietro la spinta del dopo guerra. Nelle mie prime visite ai preti italiani, 1971-72 in AL l'elenco era di 783 preti. Ho iniziato a visitare i più anziani e ho incontrato ancora un bel numero di preti, soprattutto in Venezuela che, terminato il fascismo erano cappellani dell'esercito comunque dei fascisti. Caduto il fascismo per incolumità personale e per incompatibilità ideologica, questo è il passaporto, per favore parti. Partivano senza sapere dove andare. Don Sante Gamba, che però non è partito su quest'onda, tre giorni ancora prima di partire era convinto di andare in Brasile, poi invece è andato in Venezuela. Un prete di Cesena è arrivato a Barcelona in Venezuela ed è stato tre giorni e tre notti nel cortile del Vescovado senza mangiare e bere perché il Vescovo non sapeva che arrivava là. Questo è l'inizio non glorioso, ma vero non c'entra niente la FD, non c'entra niente lo scambio tra le Chiese, ma forse è il primo drenaggio.....in seno.....che era l'Italia, nella quale Italia la missionarietà era affidata soltanto agli Istituti missionari e quelli italiani unicamente missionari, Saveriani, Comboniani, Consolata e più tardi la partenza di parecchi preti che comincia anche nel lodigiano partiti per l'abbondanza del nostro clero: siamo molti preti non abbiamo posti di lavoro per tutti, ci dicono che in parti di Chiesa mancano le forze, chi vuole andare va. Così partirono per esempio i primi tre preti lodigiani per il Venezuela: Don Guido Achirri, Don Sante Gamba e Don Giovanni Boffelli che fecero laggiù cinquant'anni. Partirono alcuni preti più tardi per il Rio Grande-Brasile. Alcuni Vescovi latino-americani venendo in Italia per motivi legati al loro essere Vescovi e più tardi per il Concilio, venivano nelle diocesi italiane e si facevano tanti elenchi delle diocesi abbondanti di clero e andavano a cercare preti e ne portavano via parecchi. Alcuni rimanevano incardinati nelle diocesi di provenienza, alcuni si inserivano addirittura, alcuni sono partiti diaconi, anche da Lodi sono partiti ancora chierici. Qui siamo tanti andiamo là. La buona volontà c'era senza dubbio, una scelta dei poveri forse implicita, meno esplicita. Da questo movimento erano estranei, almeno per il momento, i laici, perché avveniva sull'onda dell'abbondanza. Più tardi, siamo negli anni '60, l'inserimento della parola oltre, che evangelizzazione, promozione umana. Promozione umana ed evangelizzazione: andiamo in Paesi sottosviluppati, si usava questa parola, si diceva sottosviluppati, terzo mondo. Primo mondo chi ha la tecnologia, secondo mondo chi ha le materie prime, ma non la tecnologia e terzo mondo chi non ha né

materie prime né tecnologia o materie prime rubate. Si va verso il terzo mondo, quindi promozione umana e cominciarono a partire i laici sospinti da questo fervore di aiuto ai poveri, forse più esplicita la scelta dei poveri. Nasce se non il primo, uno dei primi movimenti che invia verso l'AL.....per l'Africa verrà più tardi. L'onda dell'abbondanza per il clero, l'accensione del muoversi dei laici verso la promozione umana con una distinta e forte scelta religiosa. I primi laici a partire furono, tranne in qualche caso, membri di Istituti secolari chiedevano scelte a vita: partivano e non tornavano più. Intanto qualche prete si diramava in aiuto a diocesi italiane. Anche la vita delle diocesi italiane ha una preistoria: Don Carlo Ferrari, Don Mario Grossi andavano in altre diocesi per qualche tempo a insegnare, ad aiutare, perché diocesi povere di clero: Albano, Chieti, qualcuno anche a fare i cappellani del lavoro con l'immigrazione: Don Mario Ferrari, Don Giuseppe Salvadè. Un gruppetto di chierici si stacca dal Seminario di Lodi e va verso un Seminario che era nato a Verona solo perché allora il Vescovo di Verona era presidente della Commissione per le missioni e aveva il terreno sgombro...a Verona il Seminario per l'AL, ma dipendeva dalla Santa Sede. Si raccoglievano chierici di teologia soltanto disposti, da preti, ad andare in AL, solo in AL. Erano 100-120-130 chierici, non pochi e vi andarono alcuni chierici lodigiani: Don Giulio Luppi, Don Angelo Dragoni, Don Maraschi, Don Gianni Dovera. Il Seminario, interessante, mandava i chierici verso l'AL con il consenso del Vescovo sulla base non della diocesanità, ma sulla base di affinità e amicizie che prediligeva e quindi i nostri preti partiti per l'AL erano insieme a preti di altre diocesi. La chiave diocesana e la chiave scambio non c'era. Certe intuizioni, certi doni dello Spirito, la Chiesa pian piano.....siamo più o meno nel 1967-'68. Verso l'Africa il primo nostro episodio diocesano è Cariba. La storia si può semplificare così: in Rhodesia, a Cariba stava nascendo una diga, dove c'erano imprese italiane impegnate in modo massiccio, quindi molto personale italiano. Un'assistenza per loro ci voleva là. Milano aveva sul territorio un'impresa a lavorare, ma non aveva preti da mandare, volentieri aiutava con i soldi, Lodi vicina mandò le persone. Tre preti nostri, Don Emilio Sarri, Don Mario Prandini e Don Angelo Daccò, partirono, volenterosi. Là poi l'intesa con Milano, in alcuni particolari che funzionarono più o meno, forse fu un invio non molto preparato. Un accordo con i due Vescovi non c'era, avventure che poi rischiano di far pagare alle persone lo scotto, così in tempi nemmeno tanto lunghi i tre preti presero orientamenti diversi, sempre missionari in Africa, però andarono: Don Emilio Sarri da una parte, Don Angelo Daccò e Don Mario Prandini da un'altra. Seguire le vicende di Don Sarri, Don Daccò e Don Prandini singolarmente sarebbe un'avventura che occuperebbe una giornata. Fedeli alla missione spesero molti anni in Africa non dico abbandonati, ma un po' solitari, un pochino seguiti da amici più che dalla diocesi come tale. In diocesi non c'è ancora il CMD c'è solo l'Ufficio missionario che si apre in ottobre e si chiude con l'arrivo dell'ultima offerta della giornata missionaria. Senza ironia è così. Il direttore, un canonico anziano, spedisce l'offerta a Roma. Non c'era il tentativo di seguire e quindi chi partiva aveva un po' il conforto di amici e parenti. Siamo negli anni '60. Incominciano negli anni '70 ad esserci preti, già preti, che vogliono partire per la missione spinti dalla "vocazione" personale. E perché farli partire così all'impazzata? Dove li mandiamo? Non è il caso di farli partire in modo criterioso, uniti tra loro che si conoscono, allora perché non mandarli insieme in un posto dove il Vescovo chiede stabilendo un rapporto personale da Vescovo a Vescovo? E si cominciò a mandare i preti non più con il criterio del: tu hai chiesto aiuto te ne mando uno. Invece con il criterio dell'unità, un poco di preparazione, un corso di quindici giorni a Roma in Via della Scrofa, l'Ufficio era in Via della Scrofa. Tutti questi preti li ho incontrati ancora nei miei viaggi e mi dicevano, per dire che erano ancora i primi tempi: "Io sono ancora figlio della scrofa". Il primo invio: quindici giorni di accorciamento linguistico culturale, per dire come a volte i fiumi nascono. L'Africa in questo momento era completamente trascurata. Chi voleva andare in Africa andava verso Istituti, un vero invio diocesano verrà molto più tardi, nonostante l'Enciclica FD avesse dato maggior spinta verso l'Africa. Dietro questa spinta che ha già un po' il sapore della diocesanità, nacque la parola gemellaggio con, diocesi con, e un primo tentativo di rapporto tra diocesi e diocesi, nacque con il Messico, tra Lodi e Nezahualcoyotl perché i nostri preti erano già in contesto latinoamericano. Passò il Vescovo di Neza a chiedere preti. Neza era una città che stava nascendo allora alla periferia di Città del Messico, per il momento erano solo baracche di sabbia e si stabilì l'invio di due preti. Siamo negli anni fine '60. Partirono per Netza due preti nostri, a loro si unì più tardi Don Pierino Pedrazzini, nel '76. Fare l'elenco dei preti che si sono susseguiti, sarebbe troppo lungo. Lì andranno più tardi anche Don Luigi Piana e Don Ferdinando Bravi siamo già però negli anni '80. A Messico resteremo diciassette anni in periferia e nasceranno con il lavoro dei nostri preti tre parrocchie, di centomila abitanti l'una. Anche qui la spinta è unidirezionale direi, però questo non vale solo per i nostri preti, ma anche per tutto il conteso latinoamericano. Il Concilio come teologia, teologia della Chiesa locale: è lei depositaria del

mandato missionario: ogni singola Chiesa ha questo obbligo di carità, di collegarsi con le Chiese sorelle nello scambio dei mutui doni, “ad gentes”, il decreto “Ad Gentes”, ma anche nell’esperienza concreta di nostri preti o laici che partendo dicevano, il terreno qui è bisognoso di preti, ma non è squallido quanto mai. Noi veniamo qui convinti di portare, ma troviamo santità sul posto, troviamo cristiani che bagnano il naso ai nostri, incontriamo esempi di martirio. Allora, negli anni ’70, c’erano sette dittature in AL, tutte con rapporti molto tesi con gli episcopati locali. Qui troviamo il martirio, laici che mancando il prete, si sono mossi loro, laici attivi. Tornando a casa in vacanza, scrivendo, allora non esisteva ancora il computer e non esisteva il telefono, si scrivevano lettere che sono le cose migliori, si scrive più a lungo, ci si confida personalmente, in archivio ci sono dei tesori come testimonianze, e proprio queste erano testimonianze personali attraverso le quali arrivavano di qui stimolazioni positive. Anche di là ci sono cose molto belle. Di là la gente legge la Bibbia, sono molto attivi, ci sono i ministeri, i laici aiutano, donne e uomini come noi, la Chiesa è molto impegnata con i poveri e bollata come comunista. Questi grandi doni constatati sul posto rimbalzavano di qui. Da qui si vede come l’idea di scambio tra le Chiese a livello di enunciazioni teologiche va bene, è avvenuta nell’Ad gentes ma a livello di constatazione è avvenuta in uno scambio vitale dopo è avvenuta la teorizzazione, l’idea di scambio, di Chiese sorelle, anche in AL l’idea dei ministeri laicali, si è cominciato a buttarsi in acqua e a nuotare e dopo si è riflettuto. Il laico può portare la Comunione, vediamo se non c’è nessuno che lo fa,.....è stata una spinta anche per noi. Quando le cose non sono contro i Dieci Comandamenti si possono fare. Questo ritorno di notizie di là cominciò a diventare serio, massiccio, registrato, hanno fatto delle collane di libri e nasceva questo gusto del confronto. Convegni fatti agli inizi degli anni ’80, lettura popolare della Bibbia invitati dieci biblisti cinque italiani, cinque latinoamericani. La vita religiosa oggi, cinque religiosi italiani, cinque stranieri. Su diversi temi si faceva il confronto, interessante, quasi a dire aiutiamoci a vicenda. Aumentava anche la conoscenza dei Vescovi africani e latinoamericani grazie alla grande circolazione dei Vescovi che si ebbe in quegli anni, grazie al Concilio. Nell’anno ’86 si ritiene esaurita l’esperienza in Messico, forse è il caso di dare il posto al clero locale. FD: un aiuto “ad tempus” ad una chiesa locale perché diventi autonoma, possa a sua volta anche lei inviare e si lascia Ntza per venire in Guatemala, dove andranno Don Luigi Piana, Don Ferdinando Bravi e Don Luigi Carenzi. A loro si unirà dopo breve tempo Don Luigi Cabrini che dopo aver fatto anche il Brasile, rientrerà in diocesi. Nel 1985 nasce il CMD: luogo dove le varie forze, le varie componenti missionarie presenti in diocesi e nei nuovi territori si ascoltano, si coordinano e stimolano la Chiesa locale a diventare missionaria. Quindi più che un ufficio, è un luogo, uno spazio umano dove le forze missionarie stimolanti la missione, sia nella parrocchia sia nella diocesi e quelle che già sono nei territori di missione, si ascoltano, si coordinano, si collegano e stimolano la dimensione missionaria in diocesi, nella preghiera, nella dimensione missionaria locale e nell’invio. Nel ’90 si fece un consiglio presbiterale, provocato un po’ da me, perché consideravo ormai maturo il tempo di dare, a certe intuizioni che in diocesi i preti sia di là che di qua avevano maturato, una convalida. Si era ormai convinti di due cose: la prima lo scambio doveva avvenire sui due fronti: non siamo solo noi ad inviare persone, doni, offerte, preghiere alle Chiese bisognose, ma queste stesse Chiese danno a noi i loro doni; seconda è importante allora che non si parta con una sottaciuta mentalità colonizzatrice: andiamo là portiamo tutto quello di cui hanno bisogno e facciamo nascere una Chiesa cristiana, ma se siamo collaboratori, se siamo servitori, siamo anche provvisori. L’idea di provvisorietà nasce proprio da qui, dopo si dirà se uno sta là molti anni come fa a tornare, ma questo viene dopo, se noi siamo a servizio di quelle Chiese, quindi dobbiamo capire il loro cammino, non colonizzare con i metodi pastorali, anche nel dare i soldi stiamo molto attenti, perché invece che educarli li sfruttiamo e via e via, facciamo nascere le vocazioni locali, un capitolo che sarebbe tutto da vedere. Allora stiamo lì come servitori e il servitore non è padrone a un certo punto lascia. Quindi l’idea di provvisorietà. In quel Consiglio presbiterale si approdò a questa scelta: la diocesi di Lodi decide di inviare sacerdoti e laici verso una diocesi, scelta in modo sapiente, di Africa, una diocesi di America Latina e a una diocesi italiana. La scelta della diocesi africana avvenne per un dialogo, grazie ad un viaggio che fece il Vescovo Magnani, su stimolazione degli amici di Sant’Angelo, in Burkina, con il Nunzio della Costa d’Avorio che è lo stesso del Burkina e si scelse Daloa. Per l’AL si era già in Guatemala con scelta abbastanza di questo tipo. Si trattava di fare le convenzioni. La scelta della diocesi italiana cadde su Roma per un casuale dialogo tra Mons. Capuzzi e Mons. Ruini avvenuto a Roma durante un’assemblea della CEI. A tutt’oggi sempre il Consiglio presbiterale di qualche mese fa, conferma questa scelta, la rilancia con qualche accento particolare. Allora le persone che partono, in particolare i preti faranno delle convenzioni con il Vescovo da cui si va che durano tre anni, tre anni, fino ad un massimo di nove anni, ritenendo

questo tempo come un buon periodo per fare un servizio sul posto. Quindi l'idea di scambio, di tre località in tre parti del mondo, l'idea di servizio temporale. Di fatto da quel momento in poi lo scambio e l'invio e il regolare ritorno di preti è avvenuto in modo costante.....non ricordo l'anno.....si è passati dal Guatemala all'Ecuador.

L' '88 è la nascita di Daloa quando Don Gianfranco Pizzamiglio e Don Maurizio Bizzoni partivano con due laiche consacrate ed ha un accento nuovo, mentre Elena Negri partiva per il Brasile sospinta dall'ong che la inviava, il caso di Daloa con l'affiancamento di due sposi, Moreno e Claudia, di due Ausiliarie, Francesca e Angela che formano con i preti inviati un'équipe, una comunità apostolica, è un fatto nuovo nella storia missionaria della nostra diocesi e con lo stesso stile si è continuato in Niger. Al primo gruppo di africani si aggiungerà in seguito Don Luca Maisano, Don Antonello Martinenghi. Verso l'AL partirà Don Giancarlo Malcontenti e siamo tutt'ora in Ecuador. Nel 2009 si prevede lo sganciamento dall'Ecuador per un impegno in Paraguay. Per la Costa d'Avorio nel 2002 si passa al Niger.

2- Quali sono i criteri d'invio, qual è l'attuale momento, quali valori si sono intuiti da questo invio, quali valori lo Spirito Santo sembra suggerirci.

Come avvengono queste partenze dei FD? Nella preghiera e nel dialogo del Vescovo con il prete, nella ricerca della volontà di Dio, l'idoneità della persona. Tutti siamo chiamati ad essere missionari, ma nell'infinita e variegata gamma dei modi di fare missione la partenza geografica e l'inserimento in Chiese locali ha modalità che esige alcune particolari doti: l'idoneità, la preparazione che oggi avviene in modo più calmo, con dei corsi specifici, la partenza per un certo tempo, e poi un rientro graduale che si pensa anche sensato, certi doni che i preti e i laici di là hanno ricevuto possono essere utili anche di qui. Interessante è che il CMD dal '85 in poi, ha tentato di fare un elenco di tutti i missionari lodigiani sparsi nel mondo che prima non c'era e si arrivò ad un'elencazione di 124-125: religiosi/e, preti diocesani e laici partiti dalle parrocchie lodigiane. Quindi collegarsi con loro nell'ascolto vicendevole. Qualcuno diceva: "Sono trent'anni che sono qui e mai nessuno si è sentito" e anche il tentativo di collegarli con le loro parrocchie. Gli anni '80-'90 furono anche gli anni più floridi per i gruppi missionari. Incominciano in quel periodo anche le visite dei Vescovi lodigiani a missionari lodigiani. Questo è un momento molto importante: quando un Vescovo lodigiano aveva fatto un viaggio di questo genere poi era catturato. Mons. Oggioni quando venne a Lodi non ne voleva sapere di missioni e riuscendo a convincerlo a fare un viaggio...basta: di là si compromettono, si innamorano. Così avvenne per il Vescovo di Crema, per il Cardinale di Milano. Nella Veglia missionaria di qualche settimana fa, nella diocesi di Milano, è stato dato il mandato a dodici FD per dire come le cose sono cambiate. Tutti questi viaggi dei nostri Vescovi sul posto ed anche i viaggi di amici, parenti, quest'anno poi questa esperienza singolare del campo giovani in Niger, fa intendere in maniera più plastica questo clima dello scambio. Anche il Vescovo andando là e vedendo il fervore dei cristiani...sono loro a bagnarci il naso. Quali doni ci sembra di aver percepito? In questi ultimi dieci anni molte diocesi italiane hanno fatto una sosta di bilancio: diocesi che sono da anni in Africa hanno detto fermiamoci un momento e hanno fatto tre giorni, una settimana con tutti i loro missionari con il Vescovo in cui si è fatto un bilancio degli anni di missione per poi vedere come rilanciarli. Quasi tutti questi incontri hanno avuto un capitolo su questo argomento: quali doni la nostra Chiesa locale ha imparato, ha appreso o dovrebbe imparare. Come fare: primo il martirio come possibilità concreta di testimonianza del Vangelo, secondo quanto sia importante annunciare il Vangelo, terzo il collegamento tra il Vangelo e promozione umana che in AL divenne esplicitamente scelta dei poveri, non come scelta opzionale, ma come scelta intrinsecamente connessa con il mandato evangelico. Scelta dei poveri, la lettura popolare della Bibbia, la riscoperta dei ministeri laicali, laici non supplenti, non aiuto al prete, ma laici veramente inviati in forza del loro Battesimo ad evangelizzare, a testimoniare.....in quelle terre nuove anche la vita religiosa.....Qualcuno dice che dalla missionarietà la Chiesa italiana ha imparato poco. Tante volte i preti ritornati dalla missione si lamentano: torniamo con tante cose imparate e nessuno ci ascolta. Sembra che questo scambio tra le Chiese sia più nei documenti. Tante cose belle che i missionari hanno imparato, raccontano, noi le leggiamo, ma non passano dentro le nostre vite. In parte è vero e i motivi possono essere diversi, mettiamo pure al primo posto la nostra sordità e la mancanza di spinta al rinnovamento, mettiamo pure tra le varie cause che la nostra Chiesa è più "organizzata", più complessa, piena di incontri, movimenti. Quando una Chiesa è composta da un Vescovo e dodici preti, si fa presto a far passare a far permeare i valori. Quando invece le Chiese sono complesse, organizzate il rinnovamento è più difficile. Al terzo posto anche un po' un clima di paura davanti alle novità che potrebbero terremotare la nostra vita pastorale. Molte cose sono passate nel nostro contesto ecclesiale, anche lodigiano in modo insensibile. Per

esempio la Chiesa dei poveri che a livello ufficiale nell'AL avviene nel '71, la scelta di Cristo è la scelta dei poveri esplicitamente. La promozione umana ha una connessione intrinseca con il Vangelo, cioè c'è l'evangelizzazione e, se vuoi, la promozione umana, ma la promozione umana totale dell'uomo fa parte dell'annuncio del Vangelo. Queste grandi intuizioni sono arrivate dentro la Chiesa italiana nei documenti per la prima volta nel '76. Ma indubbiamente la spinta è venuta da quelle Chiese. Mai le Chiese d'AL o di Asia si decidevano a parlare di scelta dei poveri, mai le nostre Chiese.....Nasce in quegli anni con Paolo VI la Caritas italiana con quel taglio specifico: l'obiezione di coscienza, scelta dei poveri. Se la Caritas è nata con quel taglio e non con un taglio assistenzialista, ma con un taglio promozionale è perché di làAnche da noi è venuto il movimento biblico, centri di ascolto nelle case, che molto hanno avuto da imparare ascoltando le comunità di base di là. Una certa missione più responsabile del laicato, del laico come tale, è già passata? Dire di no è ancora molto acerba in Italia, forse dovremmo passare dalla strettoia della scarsità del clero per arrivarci. Di là arriva una visione più dinamica, una certa messa in crisi delle istituzioni della vita religiosa in Italia viene dall'ondata missionaria.....

3- Gli animatori missionari in diocesi (io che sono in parrocchia, io che vivo col mio gruppo, io che sono collegato al missionario che c'è in quella parte del mondo): che cosa da questa esperienza d'invio posso trarre per me, perché questa esperienza d'invio di preti chiamati fd, doni della fede se è solo un quadro da guardare, finisce lì, ma se questo che è avvenuto e avviene stimola e suggerisce uno stile, allora è proficuo.

Convincerci a livello personale che la missione deve centrarsi in Gesù: il gusto della missionarietà nasce da un vero un'innamoramento di Gesù, il resto non sta in piedi o non sta in piedi per molto tempo. Solo il gusto, solo la voglia di, solo che bello lavorare per i poveri....sia per un impegno qui, faccio il catechista, il sindacalista, mi impegno nella vita cristiana, penso di partire solo per una spinta di fervore sentimentale momentaneo

Seconda cosa: relativizzare. Relativizzare non vuol dire appiattare. Relativizzare il qui e il là. La missionarietà esige qui e là, quindi è falsa o per lo meno ambigua la battuta: "ora la missione è qui". La missione è qui e là perché cristiani si è qui e si è là. Se vi va là è perché la fiamma si è accesa qua. La missione non è questione di spazi geografici, non è questione di alcune truppe scelte, non è neanche questione di chilometri percorsi in aereo, per sé non è legata nemmeno all'aiuto al povero. E legata al fatto che io sono stato contattato, sono stato raggiunto da Gesù Cristo che ha sedotto me peccatore e rimango peccatore e come tale il Signore mi manda ad annunciare perlomeno la sua misericordia. Dove? Là dove vivo e dove lo Spirito Santo mi spinge ad andare, ma a quanti chilometri? Perché a quanti chilometri si diventa missionario? Se vai in Algeria sei missionario? E se vai in Serbia? E se invece di andare in Serbia vai a Metanopoli? Siete abbastanza disincantati per capire che può essere più facile far l'evangelizzatore a Nairobi che non in un ufficio dell'ENI o alla Nestè. La difficoltà non è soltanto inerente....nella vita quotidiana, ma proprio l'ambiente in cui viviamo è così alieno in tante scelte del Vangelo da rendere molto più complesso, più duro il terreno su cui vivere e anche il martirio si connota.....il discorso del Papa in occasione di martiri spagnoli.

Seconda cosa, questo dire: la missione è globale, comprende tutte le persone non solo una troupe specializzata non deve essere un discorso ambiguo al punto da appiattare la missionarietà come invio. Gesù era cosciente quanto mai che la missione andava fatta a Gerusalemme, ma fu il primo a dire andate, proprio perché dentro questo io vado e questo sull'onda dello scambio. Sull'onda dello scambio all'insegna della carità e della giustizia, io ho avuto dei doni che altri non hanno e per carità e giustizia vado. Strano anche qui mi paiono criteri d'urgenza. Quindi è importante che qualche parrocchia, qualche membro della comunità diocesana parta, perché tutti i valori cristiani sono di tutti, ma bisogna che dentro la comunità cristiana ci sia qualcuno che viva in modo acuto questi valori. Un esempio: non tutti possiamo vivere la povertà come S. Francesco d'Assisi, se un papà ha quattro figli, la moglie e una casa con il mutuo, non può fare alla lettera il francescano. Però anche questo papà è chiamato alla povertà, all'obbedienza, alla castità. Bisogna che questi valori li viviamo di più, dentro alla chiamata generale alla povertà, ci vuol qualche Santo che questo valore me lo fa acuto. Così la missionarietà è di tutti però ci vuole che dentro la comunità cristiana a tutti livelli ci sia qualcuno che viva questa missionarietà in modo acuto, sicuramente con la sua chiamata, ma da tener desta la comunità sull'importanza di questo. Non tutti possiamo partire, però qualcuno bisogna che parta perché la comunità tutta si ricordi che è missionaria. Non tutti possiamo andare in un monastero di clausura, ma ci vuole qualcuno che viva la vocazione a collegarsi con Dio pregando in modo così alto, così unico, così acuto, da ricordarmelo, da dirmelo. Ancora, una fatica mai finita al punto

che il gruppo missionario abbandona questi aspetti: permeare di questa vita missionaria le maglie, i vari settori, i vari aspetti della vita parrocchiale, del catechista, della Caritas parrocchiale, gli animatori, l'attenzione ai poveri, la tenga viva e la dinamizzi con il sapore missionario. Per esempio una Caritas parrocchiale che per motivi di nascita è stata essenzialmente assistenziale porta il pacco a dieci poveri, se incomincio a sensibilizzare, a inquietare, a tener vivo con la dinamica missionaria questa Caritas incomincerà, questa Caritas, ad aprirsi sul problema degli stranieri, sulle nuove povertà, è inevitabile. Il catechista che dice: i ragazzi che vengono, le famiglie hanno fatto la scelta di fede, io.....

Il prete locale, il parroco, può fare della parrocchia un'aiuola privilegiata, dove sui quei cinquanta cristiani ci mette l'innaffiatoio, il fertilizzante fino a soffocare quei poveri cinquanta fiori. Così il modo di amministrare il bene della parrocchia, permeare fino ad inquietare le dimensioni pastorali della parrocchia di questa spinta missionaria che è connaturale al nostro essere battezzati.

TESTO RIVISTO: PRIMA PARTE

STORIA DEI FIDEI DONUM DELLA DIOCESI

L'Enciclica "Fidei donum" è pubblicata nel 1957. Essa intende sollecitare un aiuto di personale apostolico all'Africa. L'aiuto all'America Latina avviene in parte per la eccessiva abbondanza di clero in Italia e anche per un certo timore che la rivoluzione comunista, partita da Cuba, passando per la Colombia e avendo raggiunto la Bolivia, potesse arrivare all'intero continente.

Alcune intuizioni e suggerimenti dello Spirito Santo sono colte a livello personale, ma in seconda battuta: all'inizio sono diverse le cause che danno il via a queste partenze. Solo più tardi emergerà la coscienza delle "scambio tra le chiese".

Le tappe dell'invio nella nostra diocesi.

Quando esce la "Fidei donum" nelle giovani Chiese, sia d'Africa che di America Latina manca personale apostolico (sacerdoti, religiose e religiosi), risorse economiche, esperienze pastorali consolidate. Questi tre elementi necessari al vivere di una Chiesa, per quanto giovane (personale apostolico, risorse economiche e piani pastorali), erano invece molto presenti nelle Chiese di antica fondazione, soprattutto in quelle europee. La Chiesa italiana – e quindi anche la nostra diocesi di Lodi – invierà allora, ad iniziare dall'anno '50 dei sacerdoti.....

Questo invio è avvenuto con una certa urgenza, impressa anche dalla Santa Sede, verso l'America Latina, credo assecondando la maggior affinità culturale tra la nostra Italia e le culture e le lingue latinoamericane. Le prime partenze dalla nostra diocesi non avvennero perciò sulla spinta della "Fidei donum", ma innanzitutto, sull'onda dell'emigrazione, cioè andando dietro gli emigranti italiani che emigravano verso il Venezuela, l'Argentina, il Cile e il Brasile centro-sud. Alla fine della grande guerra, parecchi preti segnati di fascismo (ex cappellani militari...) emigrarono forzatamente verso diocesi latinoamericane.

Nei miei primi viaggi, iniziati nel 1971, incontrai questi preti nelle diocesi dove erano arrivati anni prima, e ascoltai tante storie penose ed eroiche.

Le prime partenze da Lodi sono dei sacerdoti Don Sante Gamba, Don Giudo Achirri e Don Giovanni Boffelli. Vanno a Caracas, nella parrocchia della Divina Pastora, parrocchia del centro città, ma abitata da povera vecchia gente. Più tardi partirono tre chierici per diocesi del sud Brasile, sollecitati dall'invito che Vescovi latinoamericani, presenti a Roma per il Concilio, andavano facendo nei Seminari italiani. La buona volontà in queste partenze è fuori dubbio; meno esplicita la scelta dei poveri e assolutamente assente l'intento dello scambio fra le Chiese. Da varie altre diocesi italiane inizia lo stesso movimento, nel quale sono per il momento assenti i laici. E' da notare che, esattamente nello stesso periodo (siamo sempre negli anni '50) partono dalla nostra diocesi parecchi sacerdoti in aiuto a diocesi italiane (Chieti, Albano, Pesaro...) e a settori pastorali nuovi, quali cappellani degli emigrati in Stati europei e cappellani militari.

Nasce così, se non il primo, uno dei primi movimenti verso l'America Latina. Verso l'Africa verrà più tardi. I primi laici a partire furono, tranne in qualche caso, membri di Istituti secolari, o di Azione Cattolica: predominava una forte motivazione religiosa oltre che l'intento della promozione umana. La Signorina Elena Negri partiva per il Brasile, inserendosi nel Movimento Laici per l'America Latina.

Nel 1957, per iniziativa della Santa Sede, nasce a Verona il Seminario per l'America Latina che accoglieva e formava chierici e teologi per le chiese latinoamericane. Don Giulio Luppi, Don Angelo Dragoni, Don

Giuseppe Maraschi, Don Gianni Dovera sono nomi di un piccolo nucleo di chierici che dal nostro Seminario, passando attraverso gli anni di formazione di tale Seminario nazionale, partì – seppur in ordine sparso – per Chiese messicane, siamo nel 1967. In tutte queste partenze non si prevede nessuna convenzione né rapporto giuridico tra il Vescovo di Lodi e i Vescovi di destinazione.

Sempre verso la fine degli anni '60 partiva per il Venezuela, con il permesso del Vescovo di Lodi, Don Giulio Mosca.

Le sponde dell'Africa saranno raggiunte nel 1960 tra tre sacerdoti lodigiani: Don Angelo Daccò, Don Emilio Sarri e Don Mario Prandini. La storia si può semplificare così: in Rhodesia, a Cariba stava nascendo una diga, dove c'erano imprese milanesi impegnate in modo massiccio. La diocesi di Milano intende dare assistenza a quei lavoratori italiani. Chiede a Lodi tre preti, impegnandosi lei stessa a sostenere economicamente tale invio. Seguire le vicende di Don Sarri, Don Daccò e Don Prandini, sarebbe un'avventura che occuperebbe parecchie pagine. Fedeli alla missione, spesero molti anni in Africa, non dico abbandonati, ma un po' solitari, seguiti dagli amici più che dalla diocesi come tale. L'accordo tra Milano e Lodi s'ingarbugliò e i tre sacerdoti lodigiani si dispersero in tre nazioni diverse dell'Africa.

Nella Curia di Lodi non c'è ancora il Centro Missionario, bensì solo l'Ufficio missionario, che apriva in ottobre e chiudeva con l'arrivo dell'ultima offerta della giornata missionaria. Il Direttore, un canonico anziano, spediva l'offerta a Roma. Non c'era ancora in atto quindi né una gestione dell'animazione missionaria in diocesi, né la preoccupazione di monitorare la partenza e la permanenza dei sacerdoti lodigiani nel mondo.

Senza ancora avere con chiarezza l'idea di "scambio fra le chiese", verso gli anni '70 si inizia a suggerire che i sacerdoti in partenza vengano raggruppati in équipe diocesane in modo che tra essi possano più facilmente aiutarsi, e dando così alla diocesi di partenza la possibilità di seguirli umanamente ed economicamente. Siamo all'inizio degli anni '70. Don Olivo Dragoni inizia il suo incarico nella direzione del Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina – dipendente dalla CEI - di delegato per i sacerdoti italiani in America Latina, esattamente in questo anno Don Angelo Dragoni e Don Pierino Pedrazzini vengono orientati ad una diocesi di nuova formazione in periferia di Città del Messico: Netzahualcoyotl. Per il momento erano solo baracche impiantate sulla sabbia, in quel contesto si sono susseguiti più tardi Don Luigi Piana e Don Ferdinando Bravi, siamo già però negli anni '80.

In Messico i nostri sacerdoti resteranno per diciassette anni, facendo nascere quattro parrocchie e costruendo quattro chiese, ma qui soprattutto inizia per la diocesi di Lodi la presa di coscienza di essere Chiesa sorella a tutte le Chiese del mondo e di potere da queste Chiese attingere doni pastorali e di grazia. E' nata così, in germe, la coscienza diocesana della missionarietà.

Nel 1982 nasce il Centro Missionario Diocesano (CMD). Dopo la breve, ma intelligente azione di inizio svolta da Don Felice Esposti e da Don Carlo Riboldi, nel 1985 inizia il suo lavoro quale Direttore del Centro Missionario Don Olivo Dragoni fino al 2002.

Il Centro Missionario si muoverà soprattutto su due linee: l'animazione missionaria delle parrocchie della diocesi e la vicinanza a tutto il personale apostolico partito da Lodi verso le missioni. Si prendono così contatti con i vari gruppi missionari esistenti sul territorio diocesano e nasce un primo elenco completo dei 117 sacerdoti, religiose, religiosi e laici presenti in territorio di missione.

Il Vescovo di Lodi andrà oltre oceano a incontrare i missionari lodigiani, il loro Vescovo locale e la popolazione stessa, in esperienze ed incontri memorabili.

Annualmente si promuovono Convegni di sensibilizzazione e un simpatico incontro dei familiari e parenti dei missionari lodigiani.

Nell'anno '86 si ritiene esaurita l'esperienza in Messico: forse è il caso di dare il posto al clero locale. Si lascerà Netzahualcoyotl per venire nella diocesi di Los Amates, in Guatemala. In Messico rimane Don Pierino Pedrazzini, Don Angelo Dragoni rientra in Italia, dopo aver ricoperto anche l'incarico di Padre spirituale nel Seminario nazionale per vocazioni adulte in Messico. Nella nuova diocesi guatemalteca lavoreranno Don Luigi Piana, Don Ferdinando Bravi e Don Luigi Carenzi. A loro si unirà per un breve tempo Don Luigi Cabrini che dopo aver fatto anche il Brasile, rientrerà in diocesi.

Nel 1987 si tiene un Consiglio presbiterale singolare e decisivo per la coscienza missionaria diocesana: sembrava ormai maturo il tempo di dare maggior "forma" a tale invio. Si era cioè ormai convinti di due cose: la prima che lo scambio doveva avvenire sui due fronti: non siamo solo noi ad inviare persone, doni, offerte, preghiere alle Chiese bisognose, ma queste stesse Chiese danno a noi i loro doni; la seconda è che non si parta allora con una sottaciuta mentalità colonizzatrice, bensì quali collaboratori e servitori di Chiese

sorelle. L'idea di provvisorietà nasce proprio ora e si dedurrà che tale servizio apostolico, proprio perché ubbidisce all'idea di scambio sarà di un certo numero di anni e non indefinito. Quel Consiglio presbiterale approdò a questa scelta: la diocesi di Lodi decide di inviare sacerdoti e laici verso una diocesi in Africa, verso una diocesi in America Latina e verso una diocesi italiana.

La scelta della diocesi africana avvenne in un dialogo, tra il Vescovo Mons. Paolo Magnani e il Nunzio della Costa d'Avorio, su stimolazione degli amici appartenenti al gruppo missionario "Africa chiama" di Sant'Angelo Lodigiano. La scelta cadde su Daloa diocesi della Costa d'Avorio. Siamo nel 1988, anno che vede la partenza di Don Gianfranco Pizzamiglio e di Don Maurizio Bizzoni e l'anno seguente di Angela Sicco e Francesca Vecchiotti, laiche consacrate dell'Associazione diocesana Ausiliarie Sacerdotali dell'Immacolata. A questo primo gruppo nel 1991, al rientro di Don Pizzamiglio, si unisce Don Mariangelo Fontanella, che svolgerà il suo ministero per un anno circa e, nel 1993 Don Luca Maisano. Nel 1997, al rientro di Don Bizzoni, si avvicenda Don Antonello Martinenghi. Il medesimo anno vede la prima coppia di sposi lodigiani partire con il loro piccolo Guido, per un progetto di promozione umana nella missione di Daloa: la Dott. Claudia Papetti e l'Ing. Moreno Oldani. Una terza Ausiliaria, Daniela Andena, si unisce alle due sorelle per l'animazione pastorale sempre nel 1997. Nel 2000 la famiglia Oldani terminato il loro periodo lasciano il testimone alla famiglia lodigiana di Stefano Joli e Cristina Casiroli.

Per l'America Latina nel 1994 si lascia il Guatemala per la diocesi di Portoviejo in Ecuador. In essa opereranno: per tre anni Don Franco Anelli e susseguentemente, dal 1997 Don Giancarlo Malcontenti nella parrocchia di Calderon. Dal 1996 al 1998 nella parrocchia di Calderon, in collaborazione con i sacerdoti, presterà la sua opera come volontario per attività di promozione umana un giovane della parrocchia di Castiglione d'Adda, Luca Carelli. Nel 1998 anche Don Luigi Carenzi raggiunge questa diocesi in Ecuador (nel frattempo ci si è spostati nelle parrocchie di Puerto Lopez e di Puerto Cayo) e al rientro di Don Malcontenti, nel 2003, partirà Don Stefano Concardi. Anche Don Luigi Piana offrirà il suo ministero dal 1995 al 2000.

Nel 2009 si prevede lo sganciamento dall'Ecuador per un impegno in Paraguay.

Dalla Costa d'Avorio nel 2002 si passa al Niger. Alla diocesi nigerina di Niamey arriveranno Angela Sicco, Francesca Vecchiotti e Don Antonello Martinenghi, provenienti da Daloa, con il nuovo sacerdote lodigiano Don Domenico Arioli. Don Antonello rientrerà in diocesi nel 2006 lasciando il proprio posto a Don Andrea Tenca.

La scelta della diocesi italiana cadde su Roma a seguito di un casuale dialogo tra il Vescovo Mons. Giacomo Capuzzi e il Card. Camillo Ruini. Siamo nell'anno 2000. Nella parrocchia romana di S. Maria Domenica Mazzarello giungono i sacerdoti Don Giuseppe Ponzoni, in qualità di parroco coadiuvato da Don Luca Anelli, per un anno, il 2006, anche da Don Alfredo Sangalli e in seguito, al rientro in diocesi di Don Luca Anelli, sempre nel 2006, da Don Andrea Coldani.

A questo punto ci sembra di poter dire che la coscienza missionaria della Chiesa di Lodi sia, via via, maturata nella direzione della fraternità ecclesiale, della condivisione dei propri beni con i poveri e nell'ascolto di ciò che lo Spirito Santo compie in Chiese e popolazioni giovani. Il collegamento tra i singoli missionari e missionarie e le parrocchie lodigiane di partenze si è rinsaldato, determinando persino periodici e continui viaggi di lodigiani verso i luoghi di missione.

Ci auguriamo che la ristrettezza di risorse apostoliche (sacerdoti, religiosi, religiose) non spenga la spinta all'invio, convinti che la missionarietà appartiene alla natura della Chiesa locale e che, nell'amministrare i doni di Dio, condividendoli si moltiplicano.

Don Olivo Dragoni